

UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

*Cerimonia di conferimento della laurea "honoris causa"
in Scienze statistiche ed economiche*

Popolazione e dinamica economica

Intervento di Antonio Fazio
Governatore della Banca d'Italia

Milano, 16 gennaio 1999

Sommario

1.	<i>Popolazione e dinamica dell'economia</i>	7
2.	<i>L'evoluzione demografica in atto.....</i>	9
3.	<i>Riflessi sul bilancio pubblico</i>	12
4.	<i>La struttura dei consumi. Gli investimenti e il risparmio</i>	13
5.	<i>Il capitale umano</i>	15
6.	<i>L'immigrazione.....</i>	18

Magnifico Rettore, Illustri Docenti, Autorità, Signore, Signori,

una laurea in Statistica, la scienza che secondo la definizione che ne è stata data alla fine del XVI secolo si occupa della “descrizione delle qualità che caratterizzano e degli elementi che compongono uno Stato”, mi onora profondamente; anche perché questa Vostra decisione coincide con i cinquant’anni della Facoltà per l’insegnamento della disciplina presso l’Università Cattolica del Sacro Cuore.

I miei interessi di ricerca in venti anni di permanenza presso il Servizio Studi della Banca d’Italia si sono, di necessità, estesi a vari aspetti dell’analisi economica e della metodologia statistica.

Dedicammo un grande sforzo negli anni sessanta e settanta alla costruzione di un modello dell’economia italiana che potesse chiarire, logicamente e quantitativamente, il legame tra variabili monetarie e finanziarie e andamento dell’economia reale; notevole fu l’impegno per la costruzione delle serie storiche dei dati. Seguendo le indicazioni di Carli, il modello doveva essere in grado di fornire risposte operative per la politica monetaria ai fini della stabilizzazione del ciclo e del finanziamento degli investimenti.

Tra i componenti del gruppo di ricerca che rassegnò i primi risultati nel maggio del 1964, ricordo Guido Rey, Antonio Finocchiaro, Renato De Mattia. In seguito il gruppo venne coordinato da Francesco Masera; fu consulente Modigliani; fu coinvolto nei lavori un ampio numero di economisti della Banca.

Il modello econometrico ha una struttura di tipo keynesiano. Costantemente aggiornato dal Servizio Studi, viene utilizzato a fini previsivi e per la simulazione di interventi di politica monetaria e di bilancio.

La regolazione della base monetaria condiziona investimenti e consumi attraverso il moltiplicatore del credito, l’operare dei mercati finanziari e il livello dei tassi d’interesse. La domanda globale risponde agli impulsi provenienti dal bilancio pubblico.

Le importazioni dipendono essenzialmente dalla domanda interna; le esportazioni dalla domanda internazionale e dalla competitività. Particolare attenzione è riservata all'analisi della dinamica del costo del lavoro, dei prezzi e dell'occupazione.

La struttura recepirà il nuovo contesto istituzionale della politica monetaria unica attuata dal Sistema europeo di banche centrali.

Alla fine degli anni sessanta il modello fu utilizzato per regolare l'emissione dei titoli pubblici, per prevedere l'andamento del credito all'economia, per definire i flussi di espansione della base monetaria.

Esso fornì, nel 1974, lo schema analitico e quantitativo per la politica di stabilizzazione concordata con il Fondo monetario internazionale, volta a fronteggiare gli effetti devastanti della prima crisi petrolifera. Venne ancora utilizzato per la stabilizzazione del 1977, definita con il Fondo monetario e con la Comunità europea.

In entrambi i casi le drastiche restrizioni creditizie e di bilancio arrestarono la caduta del cambio, evitarono l'iperinflazione e il crollo del sistema finanziario; nel 1977 vennero apportate correzioni importanti ai meccanismi di indicizzazione dei redditi e ai conti pubblici.

L'inflazione e il cambio furono ricondotti in ambedue le esperienze a valori accettabili. Ai successi in termini di bilancia dei pagamenti, di cambio e di prezzi non seguì un'azione riformatrice. La deriva della nostra economia procedeva lentamente, ma inesorabilmente; riprendeva l'espansione del bilancio e del debito pubblico. In assenza di interventi incisivi, ne discendevano nuovi problemi e nuove crisi nel corso degli anni ottanta.

Dal mutare degli elementi di fondo, spesso non adeguatamente considerati nel breve termine a causa della limitata varianza, scaturisce la necessità del continuo arricchimento analitico del modello, al fine di garantirne costantemente l'aderenza alle

nuove condizioni e di meglio comprendere i fattori che nel lungo periodo regolano l'evoluzione e gli equilibri dell'economia.

Un aspetto, fondamentale, della struttura di ogni sistema economico è costituito dal movimento e dalla composizione della popolazione. Si tratta per me anche di interessi di ricerca giovanili, mai completamente abbandonati. Nella tesi di laurea, discussa a Roma nel 1960 con il professor Galeotti, tentavo un'analisi delle connessioni tra dinamica della popolazione italiana e sviluppo economico e sociale a livello regionale.

La demografia vanta nella scuola italiana una grande tradizione; mi piace ricordare Niceforo, Mortara, Livi, Galeotti. Della materia ha profonda conoscenza Occhiuto, Direttore Generale Onorario della Banca. La disciplina è curata oggi da studiosi di grande valore. L'attenzione, sistematica, a tale materia può e deve ricevere nuovo impulso, al fine soprattutto di meglio individuarne i legami con la crescita dell'economia e con l'occupazione.

1. Popolazione e dinamica dell'economia

L'uomo, la sua abilità e intelligenza costituiscono il primario e, nel lungo termine, unico fattore di produzione. Tutto ciò che si produce è dovuto alla capacità degli uomini di prevedere, progettare, realizzare. È questa la visione degli economisti classici, Smith, Ricardo, Marx. La stessa che ritorna in Sraffa, ma anche in Leontief, Harrod e Domar, Solow.

Nei modelli neoclassici la produzione trova un limite nell'ammontare di capitale fisico. Nelle odierne economie la rendita della terra e degli altri fattori naturali non è determinante. Lo stesso capitale fisico è a sua volta frutto di attività produttive; fattori scarsi vengono rimpiazzati nel corso del tempo, allorché il loro prezzo sale eccessivamente.

Nel breve periodo l'attivazione del sistema produttivo dipende dalla domanda effettiva, a sua volta influenzata in misura determinante dalle aspettative. Ciò rileva enormemente ai fini pratici, in particolare nei sistemi economici dove è sviluppata l'intermediazione finanziaria.

La politica economica e quella monetaria, sotto il vincolo della stabilità, insieme con il corretto operare delle forze di mercato, devono spingere il sistema verso il pieno utilizzo delle risorse disponibili.

L'uomo è il destinatario ultimo della produzione. Nel lungo termine vale la legge di Say: l'offerta crea la propria domanda.

È compito della politica creare le condizioni che favoriscono gli investimenti e il risparmio, innalzano la capacità potenziale del sistema economico.

È investimento, oltre l'attività di ricerca, ciò che accresce il livello di istruzione, la competenza professionale dei prestatori d'opera, la capacità di innovare.

Il valore dell'istruzione e della formazione professionale viene esaltato dall'allungamento della speranza di vita all'età giovanile. È un concetto che può essere posto in luce partendo dalla teoria del potenziale di vita di una popolazione, enunciata da Hersch.

L'offerta di risparmio dipende crucialmente dal tasso di sviluppo della popolazione, dalla sua composizione per età, dalla speranza di vita. È la lezione, da ultimo nella sua forma più compiuta, della teoria del ciclo vitale.

Il ristagno o addirittura la diminuzione della popolazione, l'invecchiamento demografico frenano il risparmio, la capacità di innovazione, l'investimento.

Riprendendo un'immagine di Sauvy, il movimento della popolazione è analogo a quello della lancetta piccola dell'orologio: è lento, impercettibile, ma è quello che in definitiva più conta.

2. L'evoluzione demografica in atto

La popolazione mondiale è stata caratterizzata, nei trascorsi decenni, da un processo di invecchiamento, più marcato nei paesi industriali.

Nell'Unione europea dalla metà degli anni ottanta all'inizio del 1995 la quota di persone di 65 o più anni è aumentata dal 13,6 al 15,4 per cento; in Italia dal 12,7 al 16,4. Tra i paesi europei l'Italia e la Svezia registrano la più elevata incidenza della popolazione anziana.

La tendenza all'invecchiamento della popolazione è destinata a proseguire.

Le proiezioni effettuate dall'ONU mostrano, per i principali paesi industriali, la prosecuzione della crescita della quota di anziani nei prossimi decenni (figg. 1-3). In Giappone l'indice costituito dal rapporto tra la popolazione con 65 o più anni e quella tra 15 e 64 aumenterebbe dal 17,2 per cento del 1990 al 32,3 del 2010; quello degli Stati Uniti varierebbe di poco, dal 18,9 al 19,2 per cento.

In Italia, secondo le previsioni dell'Istat, lo stesso indice passerebbe dal 21,0 per cento nel 1990 al 31,3 nel 2010. Si tratta di valori che non hanno storicamente riscontro.

A spiegare l'aumento del peso relativo della popolazione anziana concorrono l'allungamento della vita media e, soprattutto, la flessione della natalità.

Tra il 1950-55 e il 1990-95 la vita media nel mondo è aumentata da 45 a 62 anni per i maschi; da 48 a 66 anni per le femmine (tav. 1).

La crescita della vita media ha caratterizzato, sebbene con differente intensità, tutti i paesi industriali. In Giappone la vita attesa alla nascita per i maschi è stimata, con riferimento al periodo 1990-95, in 76,4 anni; quella delle femmine in 82,5. Negli Stati Uniti la vita media dei maschi ha raggiunto i 72,5 anni, quella delle femmine i 79,3 anni.

In Italia, tra il 1950-55 e il 1997, il numero di anni di vita atteso alla nascita è aumentato da 64,3 a 74,9 per i maschi e da 67,8 a 81,3 per le femmine.

Il tasso di fecondità totale della popolazione mondiale è in sensibile riduzione (tav. 2). Secondo stime dell'ONU, dal 1950-55 al 1990-95 il numero medio di figli per donna nel mondo è passato da 5 a poco più di 3; la flessione ha caratterizzato anche i paesi in via di sviluppo: da 6,1 a 3,5. In Europa, nello stesso periodo, il numero medio di figli per donna si è ridotto da 2,56 a 1,58.

In Italia l'indice di fecondità, in forte riduzione sin dalla fine degli anni settanta, risultava nel 1995 pari a 1,18; vi influisce anche l'aumento dell'età media al momento del primo parto. Nonostante il lieve incremento intervenuto nel biennio successivo, fino a 1,23 nel 1997, l'Italia resta tra i paesi dell'Unione europea con i più bassi tassi di fecondità. La quota di giovani è di molto inferiore a quella che garantisce la stazionarietà della popolazione; c'è un evidente vuoto nelle classi giovanili fino a 20 anni di età .

Secondo un'indagine condotta in sede europea molti fattori influenzano la decisione di limitare il numero dei figli. I più importanti risultano connessi con l'incertezza delle prospettive economiche, con la carenza di alloggi adeguati, con l'attività lavorativa esterna delle donne, con il rischio di divorzio. A questi fattori può aggiungersi la minore esigenza da parte degli anziani di ricorrere al sostegno dei figli laddove i sistemi di protezione sociale sono più generosi. Anche se le decisioni

riguardanti la fecondità hanno motivazioni complesse, solo in parte riconducibili a fattori economici, l'importanza di questi ultimi non è trascurabile.

Da questa indagine si deduce che nei principali paesi europei il numero medio di figli per donna è inferiore a quello considerato ideale.

In Italia, la differenza risulterebbe pari a quasi una unità.

Rilevazioni condotte dall'Istat mostrano che anche il numero desiderato di figli, sebbene inferiore a quello ritenuto ideale, supera il tasso di fecondità.

Esistono margini per una politica sociale volta ad attenuare la differenza tra il numero desiderato e quello effettivo e a muovere verso valori più equilibrati della struttura per età della popolazione.

Il saldo naturale della popolazione è negativo dal 1993. Negli anni dal 1993 al 1997 il numero dei morti ha superato quello dei nati vivi di circa 100.000 unità. La popolazione italiana ha continuato a registrare una moderata crescita per effetto di un saldo migratorio positivo.

Tra il 1993 e il 1996 la differenza tra iscritti dall'estero e cancellati per l'estero ha superato le 250.000 unità. Alla fine del 1996 risultavano iscritti all'anagrafe circa 885.000 cittadini stranieri.

Secondo i dati del Ministero dell'Interno, anche l'aggregato, più ampio, costituito da coloro che possiedono un permesso di soggiorno è sensibilmente aumentato. Alla fine del 1996 il numero di permessi superava le 985.000 unità, con una crescita del 52 per cento rispetto al dicembre del 1991.

La presenza straniera tende ad assumere carattere di maggiore stabilità. Il rapporto tra maschi e femmine è passato dall'1,505 del 1991 all'1,116 del 1995. Sono aumentate la quota dei coniugati e quella di coloro che dichiarano minori a carico.

L'età media della popolazione straniera è bassa; due persone su tre hanno un'età compresa tra i 18 e i 39 anni.

3. Riflessi sul bilancio pubblico

Nei principali paesi europei la spesa pubblica riferibile direttamente ai cittadini presenta, in funzione dell'età, un profilo prima decrescente e poi fortemente crescente (figg. 4a-4b). Per le classi più giovani essa è principalmente connessa con l'istruzione; per quelle più anziane con i servizi sanitari e con le pensioni. Al di sotto dei 20 anni di età questa spesa è dell'ordine del 30 per cento del prodotto interno lordo pro capite; nelle classi oltre i 65 anni essa si aggira intorno all'80 per cento.

In un sistema a ripartizione il pagamento delle pensioni deve essere assicurato dai contributi versati dai lavoratori. L'invecchiamento della popolazione aggrava l'onere a carico degli occupati.

Le previsioni riferite al regime precedente la riforma del 1993 mostravano l'insostenibilità della dinamica della spesa per pensioni. Le riforme degli ultimi anni rappresentano un notevole passo in avanti verso il riequilibrio dei conti pubblici, anche se il processo di riforma del sistema pensionistico italiano, alla luce dei prevedibili sviluppi demografici ed economici, non può ritenersi compiuto.

L'incidenza sul prodotto interno lordo della spesa per pensioni e rendite ha raggiunto il 16,0 per cento nel 1997. Secondo le previsioni della Ragioneria generale dello Stato, che tengono conto dei provvedimenti introdotti con la manovra di bilancio per il 1998, essa dovrebbe crescere ancora di 0,5 punti percentuali entro il 2010.

Tali proiezioni assumono che le pensioni siano indicizzate soltanto alla dinamica dei prezzi; che i coefficienti che collegano le pensioni liquidate alle contribuzioni siano

adeguati ogni dieci anni sulla base della evoluzione della vita media residua all'atto del pensionamento.

I previsti livelli di spesa implicano comunque, come ho già più volte rilevato, un ulteriore incremento delle aliquote contributive, ovvero un maggiore ricorso alla fiscalità generale.

L'innalzamento della speranza di vita non richiede necessariamente schemi che vincolino rigidamente le scelte dei lavoratori riguardo all'impegno lavorativo e all'età del pensionamento. Le preferenze individuali sono eterogenee. Gli anziani possono desiderare di continuare a svolgere un ruolo attivo nella società. Una uscita graduale dal mercato del lavoro e una flessibilità nella scelta dell'età di pensionamento potrebbero conciliare le esigenze di risanamento della finanza pubblica con le preferenze personali.

Regimi più orientati alla flessibilità richiedono un più stretto legame tra le prestazioni erogate e la vita residua. Sotto questo aspetto la riforma del 1995 va nella giusta direzione.

4. La struttura dei consumi. Gli investimenti e il risparmio

Le preferenze dei consumatori mutano con il variare dell'età.

Tenderà a crescere la domanda di alcuni beni e servizi, quali quelli connessi con la salute e quelli ricreativi e turistici. Anche la domanda di servizi per le attività domestiche e per l'assistenza tenderà ad aumentare. Muteranno le caratteristiche desiderate per le abitazioni e per il trasporto urbano.

La quota di spesa per beni durevoli di tipo tradizionale sembra destinata invece a ridursi a causa della flessione del numero dei giovani, con effetti sulla produzione e sugli investimenti dell'industria.

Secondo i risultati dell'indagine periodica della Banca d'Italia sui bilanci delle famiglie, il rapporto tra la spesa per beni durevoli e la spesa complessiva per consumi è pari al 18,0 per cento per le famiglie con capofamiglia di età inferiore a 30 anni; scende al 3,4 per cento per le famiglie di ultrasessantacinquenni (tav. 3).

Al rallentamento della domanda di prodotti dell'industria, la cui espansione aveva caratterizzato la nostra economia dal 1950 al 1980, si contrappongono le possibilità di sviluppo connesse con le nuove esigenze della popolazione e con la produzione di beni adatti ai paesi di più recente sviluppo.

Spetta agli imprenditori, all'iniziativa privata, cogliere gli aspetti evolutivi nella composizione della domanda globale; saper approntare i mezzi finanziari e organizzativi per rispondere alle nuove esigenze.

A partire dalle ricerche di Friedman e di Modigliani gli economisti concordano, in generale, sul fatto che le famiglie desiderano mantenere un profilo dei consumi che si evolve regolarmente nel corso del tempo.

Secondo la teoria del ciclo vitale i lavoratori risparmiano durante la vita attiva e successivamente decumolano ricchezza. Con la minore crescita demografica, l'età media della popolazione tende ad aumentare; il numero dei giovani a ridursi rispetto agli anziani; la propensione al risparmio a diminuire.

Le motivazioni del risparmio sono complesse. Inefficienze nel mercato dei capitali possono ostacolare il comportamento ottimizzante delle famiglie. L'incertezza sulla durata della vita e sui redditi futuri, da un lato, il desiderio di lasciare un'eredità

alle generazioni a venire, dall'altro, sono pure fattori che condizionano il profilo intertemporale dei consumi.

Elaborazioni effettuate sui dati delle indagini sui bilanci delle famiglie negli anni ottanta indicano che il ruolo giocato dai cambiamenti demografici è stato finora modesto. Tuttavia la propensione al risparmio ha mostrato una flessione di circa quattro punti percentuali nel corso del decennio.

Come ricordato, l'invecchiamento della popolazione è destinato ad accentuarsi. Gli effetti sul tasso di risparmio potrebbero aumentare.

La flessione della fecondità, a parità di altre condizioni, riduce il consumo familiare e incrementa il risparmio. Ma diminuisce l'incentivo al risparmio per sostenere, in futuro, una famiglia di maggiori dimensioni; si attenua anche il movente ereditario.

L'aumento della vita media tende invece ad accrescere la propensione al risparmio; dovrebbe, anche, modificare le scelte individuali sull'età del pensionamento.

5. Il capitale umano

L'ammontare di capitale umano impiegabile nel processo produttivo dipende dalla consistenza della popolazione in età lavorativa, dal tasso di partecipazione al mercato del lavoro, dalla capacità di contribuire alla produzione di beni e di servizi. Quest'ultima è correlata all'istruzione e all'esperienza nel lavoro.

Anche se tra gli economisti non vi è unanimità di opinione sulla metodologia da utilizzare per quantificare l'ammontare di capitale umano di un paese, c'è accordo pieno sulla rilevanza determinante di questa variabile ai fini dello sviluppo.

È stato proposto di utilizzare come indice del capitale umano individuale il rapporto tra il reddito da lavoro di un soggetto dotato di istruzione e di esperienza lavorativa e professionale e il reddito da lavoro percepibile da chi non ha istruzione né esperienza.

Una siffatta misura presenta vantaggi di semplicità, anche se non è esente da limiti. Stime condotte sui dati dell'indagine sui bilanci delle famiglie mostrano come il capitale umano delle forze di lavoro italiane, calcolato secondo il metodo enunciato, sia aumentato di circa il 14 per cento tra il 1981 e il 1997 (fig. 5); nello stesso periodo le forze di lavoro hanno registrato un ben più modesto incremento, pari a circa il 4 per cento.

Una parte non trascurabile della crescita della produttività intervenuta nel periodo è attribuibile al miglioramento della qualità del fattore lavoro.

Vari elementi inducono a ritenere che l'ammontare di capitale umano per persona in età lavorativa sia inferiore in Italia rispetto ad altri paesi.

I tassi di partecipazione al mercato del lavoro sono bassi nel confronto con i principali paesi industriali (tav. 4); per i giovani viene meno l'apprendimento derivante dall'esercizio di un'attività lavorativa.

L'Italia presenta un deficit grave di scolarizzazione in relazione alla sua collocazione internazionale.

Secondo i dati dell'ultimo Censimento, nel 1991 il 72 per cento degli italiani compresi nella fascia di età tra i 25 e i 64 anni aveva conseguito al massimo il diploma di scuola media inferiore; solo il 28 per cento aveva completato un ciclo di istruzione secondaria superiore o universitaria, contro il 50 per cento dei francesi, l'82 per cento dei tedeschi e il 65 per cento dei britannici (tav. 5).

Il capitale umano costituito dall'istruzione acquisita nell'età scolare viene negativamente influenzato dal persistere di alti tassi di inoccupazione. Il rischio di disoccupazione è particolarmente elevato tra i giovani; secondo l'indagine sulle forze di lavoro relativa al 1997, circa il 21 per cento dei giovani tra 25 e 29 anni in possesso di diploma o di laurea era in cerca di lavoro.

Con l'invecchiamento della popolazione, gli investimenti in istruzione dei giovani, per i quali maggiore è la possibilità di ricezione a livello individuale, perdono di importanza relativa.

La crescita del potenziale di vita della popolazione allunga la durata del ritorno dell'investimento in istruzione. A parità di altri fattori e in particolare di curva di mortalità, il capitale costituito dalle forze di lavoro tenderà a ridursi sensibilmente nei prossimi decenni, essenzialmente a causa della contrazione del numero di giovani. Secondo alcune valutazioni effettuate nell'ambito del Servizio Studi, il capitale umano diminuirebbe di circa il 30 per cento tra il 1997 e il 2050, nonostante il prevedibile aumento del livello medio di istruzione.

Nei prossimi anni, in sistemi sempre più aperti, la capacità di competere si misurerà più che nel passato sul terreno della formazione di base, dell'istruzione secondaria e universitaria, della ricerca scientifica.

Nei paesi maggiormente industrializzati i posti di lavoro a basso livello di qualificazione rischiano di subire un ulteriore, forte declino, anche per effetto dell'automazione. La concorrenza dei paesi emergenti si intensifica, estendendosi progressivamente ai prodotti con contenuto tecnologico più elevato; quei paesi si avvantaggiano di un costo del lavoro molto basso.

Per stimolare le specializzazioni di cui il mercato del lavoro ha bisogno occorre rafforzare i legami tra il sistema produttivo e quello formativo; tra ricerca scientifica e mondo produttivo.

Un livello di istruzione, elevato e diffuso, è essenziale per la difesa e per la crescita dell'occupazione, per la competitività. Va garantita una qualità del servizio che ci avvicini alle altre nazioni europee. Vanno innalzate l'autonomia e la flessibilità organizzativa degli istituti, la competizione all'interno del settore pubblico e tra questo e il settore privato. Vanno assicurate libertà di scelta, pari opportunità per tutti i meritevoli. Il basso livello dei tassi d'interesse suggerisce la possibilità di prestiti di lunga durata ai giovani per contribuire alla copertura dei costi dello studio.

Parlamento e Governo si muovono con decisione nella direzione dell'innalzamento della competitività dell'Italia in questo campo.

6. L'immigrazione

I differenziali nei redditi pro capite e nell'evoluzione della popolazione stimolano le immigrazioni dai paesi in via di sviluppo. Le economie industriali rappresentano un ambiente che attrae per la maggiore prosperità.

I vuoti creati dal calo demografico costituiscono un ulteriore elemento di richiamo.

In una visione che guardi al lungo termine, con politiche che regolino i flussi, controllandone gli effetti talora degenerativi di breve periodo, l'immigrazione non deve essere valutata negativamente. Va tutelata l'accoglienza, favorita l'integrazione; vanno garantiti il rispetto rigoroso della legalità e la sicurezza.

In sistemi demografici nei quali diminuisce il numero dei giovani, l'ingresso di lavoratori stranieri può essere visto come una ricchezza, per il contributo che nuove forze, socialmente e professionalmente integrate, possono in prospettiva apportare alla crescita dell'economia.

È questa l'esperienza del sistema economico degli Stati Uniti, dove pure la popolazione è più giovane rispetto ai paesi europei; esso si avvale proficuamente dell'inserimento di immigrati nel processo produttivo.

Sono indispensabili interventi in istruzione e formazione. È necessario affrontare i problemi di coesione sociale; ricercare un collegamento tra valori comuni, per creare un'identità largamente condivisa. Poteri pubblici, enti territoriali, associazioni di volontari hanno un compito arduo nel breve periodo. In una visione lungimirante possono dare un contributo al benessere delle future generazioni.

Occorre uno sforzo di elaborazione culturale che collochi questi problemi al centro dell'attenzione della società e della politica.

Magnifico Rettore, Illustri Docenti, Autorità, Signore, Signori,

la ricerca nasce dal desiderio dell'intelletto di adeguarsi alla realtà.

Con lo studio sistematico dei dati e delle informazioni statistiche, guidati da modelli teorici relativi al comportamento dei singoli e dei gruppi e con l'impiego di appropriate metodologie, si cerca di apprendere le strutture intelligibili, le leggi interne, le riposte armonie della vita economica e della società.

Carli faceva uso dei risultati dei nostri studi sui modelli a fini operativi. Gli studi furono incoraggiati fortemente da Baffi. Ho collaborato con Ciampi, economista e poi Capo del Servizio Studi; in seguito ancora con lui, a lungo, nella sua funzione di responsabile della politica monetaria.

Una grande tradizione di ricerca è mantenuta viva e proficua, nelle sempre nuove condizioni istituzionali, dal Servizio Studi della Banca d'Italia. Il rigore del ragionamento economico permea sempre più a fondo tutti i rami dell'attività della Banca, dalla Vigilanza sul sistema creditizio, alla Sorveglianza e alla operatività dei mercati monetari, finanziari e valutari, all'attività di Gestione e di Controllo interno.

Il metodo di lavoro parte dall'osservazione dei fatti, quindi dei dati, e su di essi costruisce modelli utili per la comprensione dei comportamenti e dei fenomeni.

Occorre saper individuare i limiti delle teorie e dei modelli. Questi limiti discendono dalle semplificazioni contenute nelle ipotesi e nei lemmi di base.

La definizione analitica dei comportamenti del corpo sociale deve partire da una profonda conoscenza dell'oggetto di studio. L'attività economica è una manifestazione rilevante e pervasiva del comportamento degli uomini nella società; quest'ultimo investe molti altri aspetti che formano oggetto di altre discipline. Non va dimenticato che si studia un corpo vivo. La società è formata da uomini dotati di libertà e intelligenza; la loro condotta non può essere completamente racchiusa in schemi necessariamente semplificati.

I modelli econometrici descrivono spesso il funzionamento della nostra economia in un'ottica che, anche se di breve termine, è di grande rilevanza. Il lungo termine ha proprie leggi, ma è anche una sequenza di periodi brevi. In genere l'analisi della situazione economica corrente presta poca attenzione ai fenomeni demografici.

Ma il tempo è anche scandito, in misura determinante, dalla lancetta piccola dell'orologio.

Alcuni problemi gravi che l'Italia e molti paesi dell'Europa dovranno affrontare nei prossimi lustri sono riconducibili all'invecchiamento e al ripiegamento della popolazione; alla gestione di flussi di immigrazione che rimarranno, per legge economica, intensi.

La fase di crescita dei decenni immediatamente successivi alla seconda guerra mondiale è stata caratterizzata da uno sviluppo estremamente rapido della domanda di beni industriali, che ha generato un aumento dell'occupazione e della produttività nel settore secondario. Questa fase, così come già quella precedente di espansione del settore primario, ha forse raggiunto, in termini di domanda e di occupazione, una condizione di maturità.

Il rallentamento della crescita in Europa è connesso con la carente competitività globale dei nostri sistemi, sulla quale più volte mi sono soffermato, cui corrisponde una elevata disoccupazione. Rallentamento e incertezze nelle aree più sviluppate del vecchio Continente sono riconducibili in misura rilevante alla modesta dinamica della popolazione e al suo invecchiamento.

La tendenza all'invecchiamento della popolazione è generalizzata in Europa.

L'Italia e la Spagna, giudicando dall'andamento degli ultimi decenni, sono ora nel pieno della crisi demografica. In Giappone la riduzione delle nascite, drastica, avviata nel primo dopoguerra, ha portato nei decenni immediatamente successivi a un rapido accrescimento relativo della popolazione in età da lavoro; incombe ora però il problema dell'aumento del numero degli anziani. Gli Stati Uniti sono un paese tuttora relativamente giovane e in espansione; esso attrae flussi di immigrati soprattutto dall'America Latina.

L'allungamento della vita lavorativa pone problemi che vanno affrontati con criteri di flessibilità, che da un lato rispettino le preferenze individuali, dall'altro permettano di valorizzare appieno i tesori di professionalità e di esperienza accumulati negli anni da coloro che lavorano e producono.

Va evitata la prospettiva di una società in declino. Dobbiamo investire sul futuro.

Tenuto conto del divario rispetto agli altri paesi industriali, è necessario un aumento dell'efficienza degli investimenti nell'istruzione, adeguandola alla nuova situazione dell'economia. L'attività imprenditoriale dovrà maggiormente orientarsi verso il terziario. Dobbiamo guardare all'immigrazione con spirito costruttivo.

La soluzione dei problemi posti dalla riduzione del numero dei giovani, dall'invecchiamento della popolazione, dall'inserimento degli immigrati, dall'allungamento della vita lavorativa viene agevolata da una ripresa, vigorosa, del processo di sviluppo. La soluzione di questi problemi giova alla crescita.

◦ ◦ ◦

L'Italia ha una grande tradizione negli studi della popolazione. Occorre penetrare la stretta connessione tra demografia e fenomeni fondamentali dell'economia.

Il processo di ricerca applicato al corpo sociale, per estrarne le leggi economiche, non è differente da quello impiegato in altre discipline scientifiche. Il metodo permette di avanzare con rigore nella conoscenza e di giungere a conclusioni comunicabili e da altri condivisibili.

Ma il punto di partenza e il percorso richiedono, al fine di discernere ciò che è utile e fruttuoso e di gustarlo, una dose di Sapienza: "da essa ... sono venuti tutti i beni; nelle sue mani è una ricchezza incalcolabile".

Procediamo dunque nella ricerca, per il piacere della conoscenza, nell'azione, per costruire il bene comune.

UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

*Cerimonia di conferimento della laurea “honoris causa”
in Scienze statistiche ed economiche*

Popolazione e dinamica economica

Intervento di Antonio Fazio
Governatore della Banca d'Italia

TAVOLE E GRAFICI

Milano, 16 gennaio 1999

Tav. 1

DURATA MEDIA DELLA VITA PER SESSO

Paesi	Maschi			Femmine		
	1950-55	1990-95	2035-40	1950-55	1990-95	2035-40
Mondo	45,1	62,4	73,2	47,8	66,5	78,0
PVS	40,2	60,8	72,6	41,8	63,8	77,0
Giappone	62,1	76,4	80,0	65,9	82,5	86,2
Stati Uniti	66,2	72,5	78,1	72,0	79,3	83,8
Francia	63,7	73,0	78,3	69,5	80,8	84,8
Germania	65,3	72,7	78,0	69,6	79,0	83,8
Italia	64,3	74,2	79,9	67,8	80,6	85,7
Regno Unito	66,7	73,6	78,5	71,8	78,7	83,5
Spagna	61,6	74,6	79,0	66,3	80,5	84,5

Fonte: ONU, *World Population Prospects, 1995*.

Tav. 2

NUMERO MEDIO DI FIGLI PER DONNA

Paesi	1950-55	1990-95	2035-40
Mondo	4,97	3,10	2,14
PVS	6,13	3,48	2,15
Giappone	2,75	1,50	1,97
Stati Uniti	3,45	2,08	2,10
Francia	2,73	1,74	2,10
Germania	2,16	1,30	1,79
Italia	2,32	1,27	1,76
Regno Unito	2,18	1,81	2,10
Spagna	2,57	1,23	1,72

Fonte: ONU, *World Population Prospects, 1995*.

STRUTTURA DEI CONSUMI FAMILIARI PER ETÀ
(migliaia di lire e valori percentuali)

Classi di età (a) (anni)	Spesa familiare					
	Beni durevoli	Beni non durevoli	Totale	Beni durevoli	Beni non durevoli	Totale
fino a 30	5.623	25.607	31.230	18,0	82,0	100,0
31-40	3.502	31.964	35.466	9,9	90,1	100,0
41-50	3.242	35.182	38.424	8,4	91,6	100,0
51-65	2.635	33.692	36.327	7,3	92,7	100,0
oltre 65	798	22.720	23.518	3,4	96,6	100,0
Totale	2.572	30.240	32.812	7,8	92,2	100,0

Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sui bilanci delle famiglie nel 1995*.

(a) Con riferimento al capofamiglia.

TASSI DI PARTECIPAZIONE
(valori percentuali - 1997)

Paesi	Maschi		Femmine	
	15-64 anni	55-64 anni	15-64 anni	55-64 anni
Giappone	85,4	85,1	59,7	49,5
Stati Uniti	84,2 (a)	67,6	70,7 (a)	50,9
Canada	81,8	60,6	68,0	36,5
Francia (b)	74,5	42,3	60,3	31,3
Germania	79,3	54,6	61,4	33,0
Italia	72,2	43,5	43,6	15,0
Regno Unito	84,4 (a)	63,6	68,0 (a)	40,3
Spagna	76,0 (a)	56,6	48,0 (a)	20,6

Fonte: OCSE, *Employment Outlook*, 1997.

(a) 16-64 anni. - (b) Dati relativi al 1996.

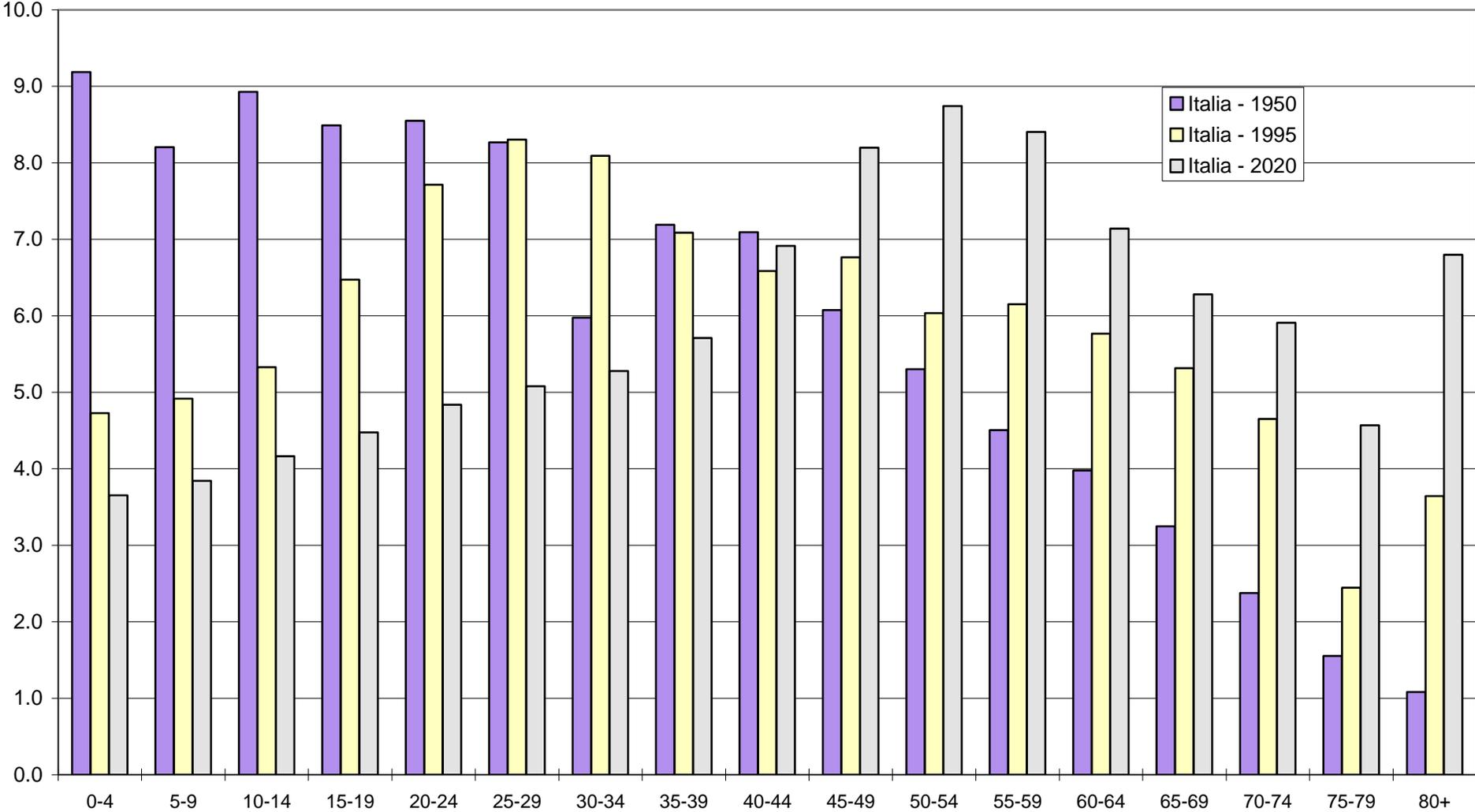
POPOLAZIONE TRA 25 E 64 ANNI PER GRADO DI ISTRUZIONE
(valori percentuali - 1991)

Paesi	Inferiore o uguale a primaria (b)	Secondaria	Superiore	Totale
Giappone(a)	30	48	22	100
Stati Uniti	17	47	36	100
Canada	24	36	40	100
Francia	49	35	15	100
Germania	18	60	22	100
Italia	72	22	6	100
Regno Unito	35	49	16	100
Spagna	78	12	10	100

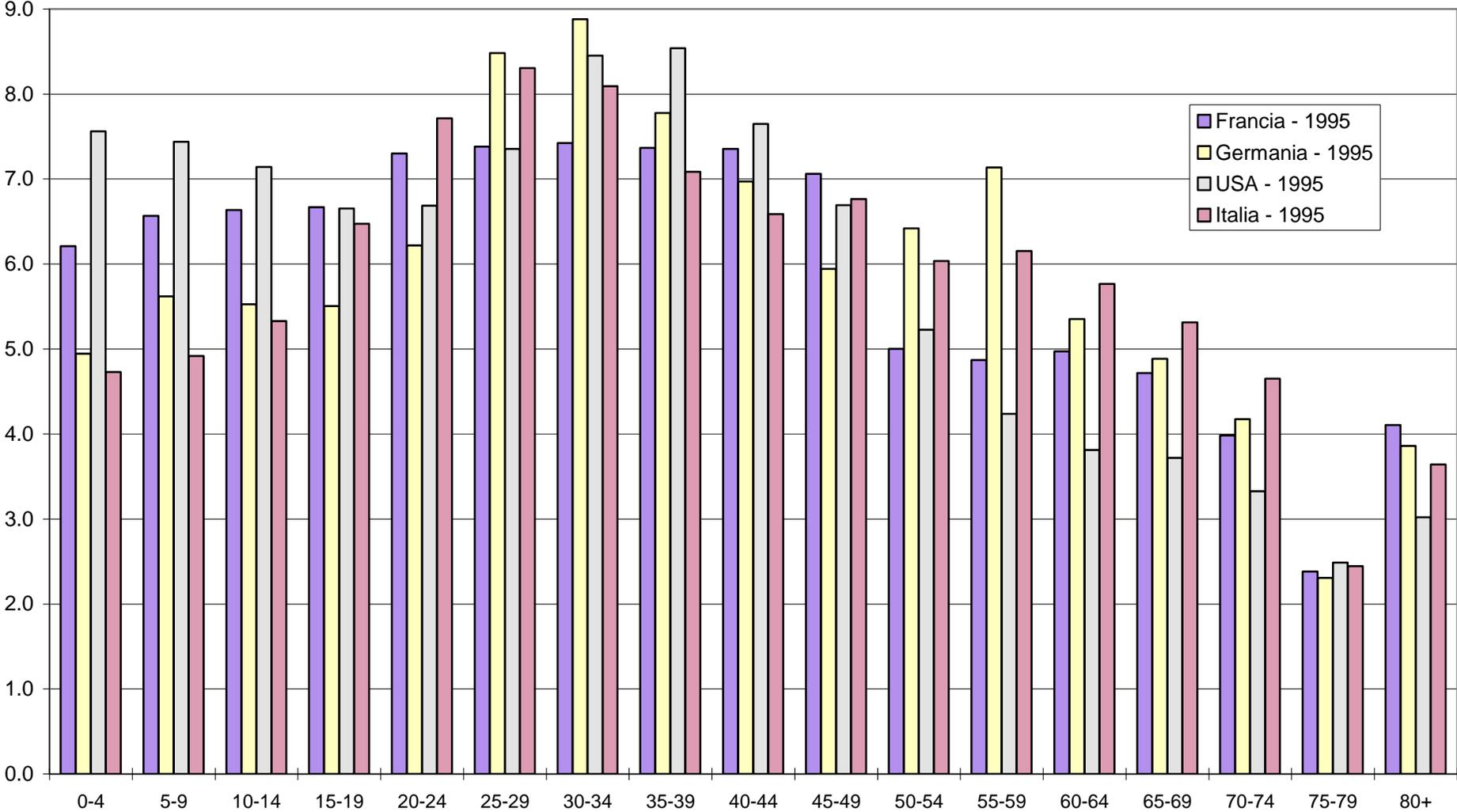
Fonte: OCSE, *Education at a Glance*, 1993.

(a) Al 1988. - (b) Istruzione pre-elementare, elementare e secondaria inferiore.

STRUTTURA DELLA POPOLAZIONE PER ETÀ IN ITALIA



STRUTTURA DELLA POPOLAZIONE PER ETÀ AL 1995



STRUTTURA DELLA POPOLAZIONE PER ETÀ AL 2020

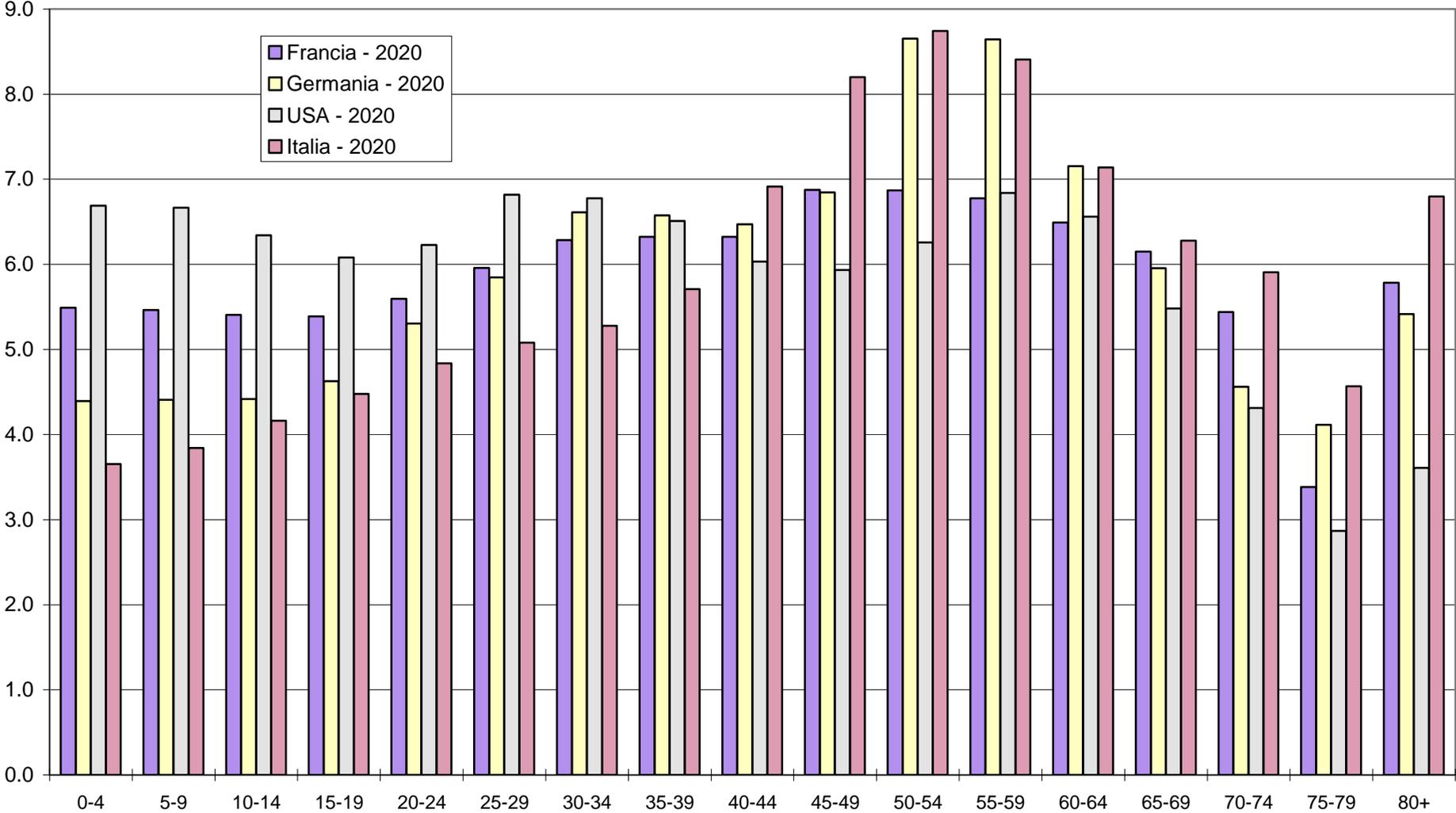


Fig. 4a

SPESA PUBBLICA PER CLASSE D'ETÀ - UOMINI (in percentuale del PIL pro-capite)

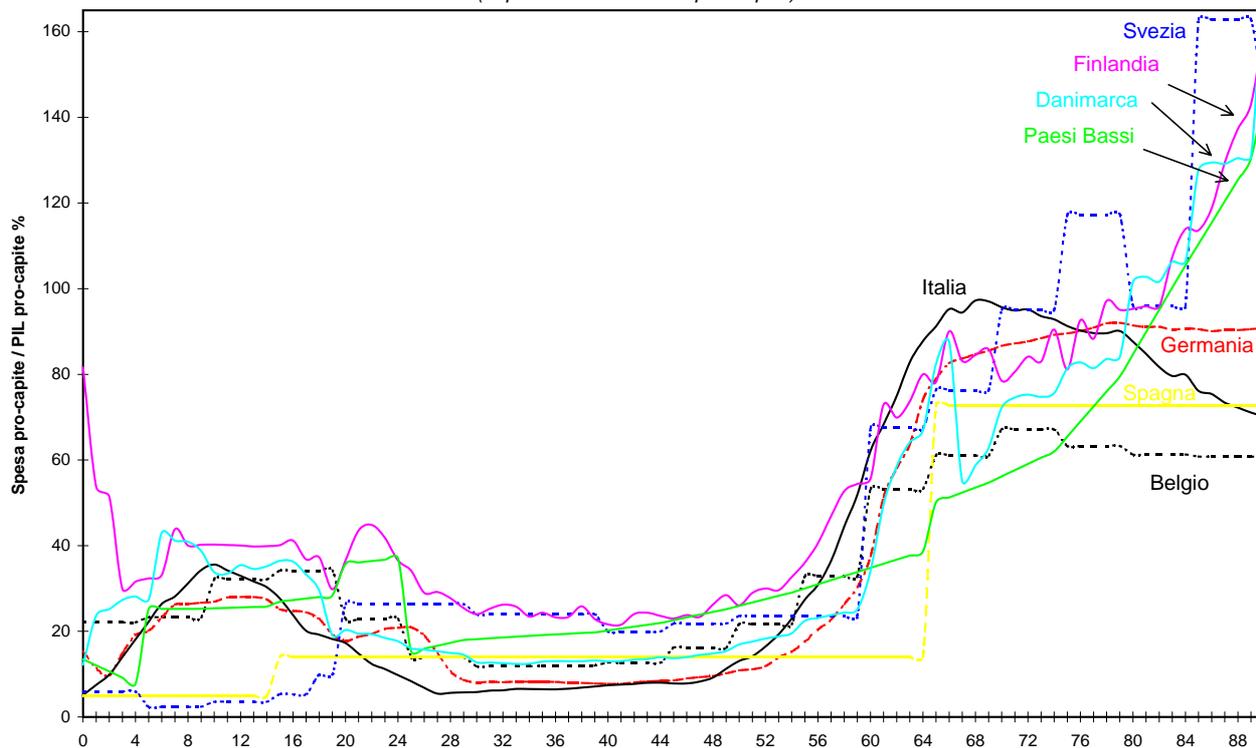
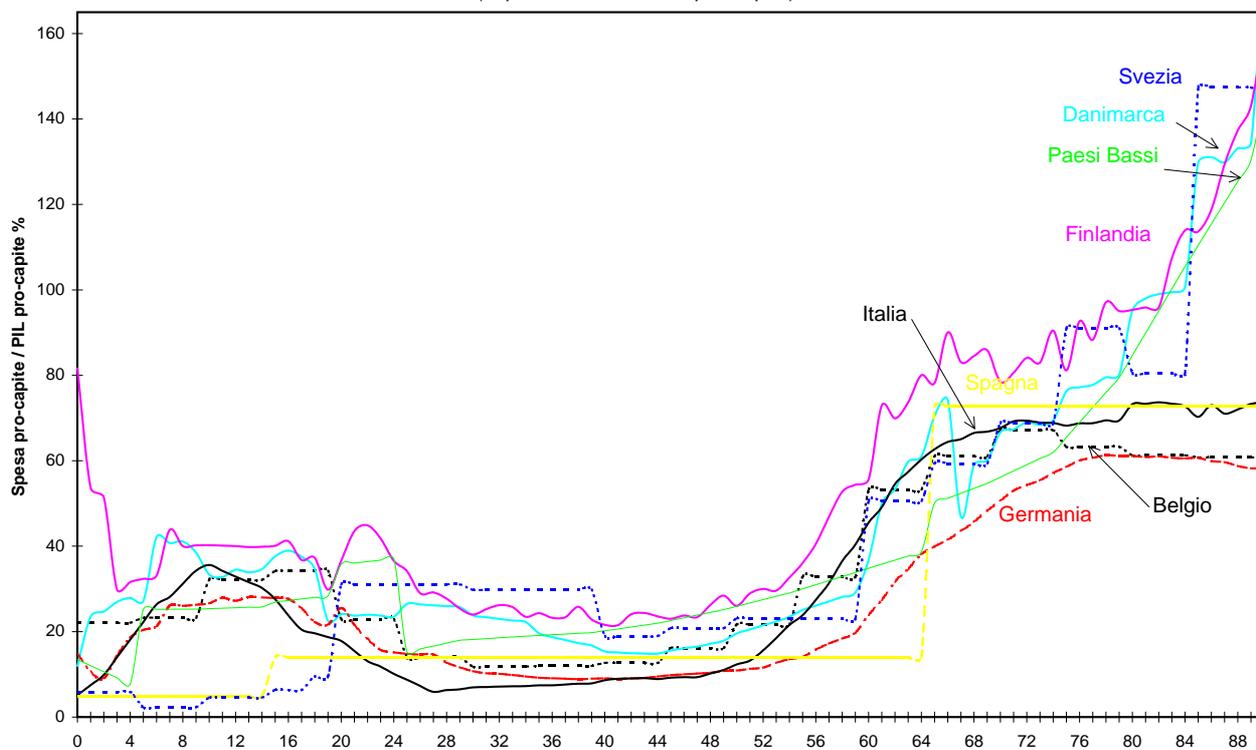


Fig. 4b

SPESA PUBBLICA PER CLASSE D'ETÀ - DONNE (in percentuale del PIL pro-capite)



FORZE DI LAVORO E CAPITALE UMANO
(Indici: base 1981=100)

